

Ristampato il racconto di Théophile Gautier affascinato dalla tradizione scaramantica napoletana  
Le vicende posillipine di un inglese la cui sola presenza in città basta a scatenare inspiegabili disastri



THEOPHILE GAUTIER  
JETTATURA  
STAMPERIA DEL  
VALENTINO  
PAGINE 142  
EURO 15



SCACCIA GUAI  
Una statuetta anti-malocchio del presepe napoletano

Ugo Cundari

Il giovane inglese sbarca a Napoli per ritrovare la fidanzata, da sei mesi a Posillipo per respirare aria buona e tornare in salute. Ma appena mette piede nella villa, capitano piccoli incidenti: chi inciampa, chi avverte una sensazione di malessere. Uno racconta: «Stamane l'ho veduto alla finestra coll'occhio fisso sopra una nuvola poco più grossa d'una piuma; e subito dei vapori neri si sono accumulati ed è caduta una pioggia così forte, che i cani potevano bere stando ritto». Il giovane lord porta male, servette e vetturini ne sono certi e si proteggono come possono, quelle ostentando sulle camicette «mucchi di corallo biforcuto e piccoli ginguilli di corno dalle forme irregolari», quelli ricorrendo agli amuleti naturali o all'allungamento di indice e mignolo. Una sera lo straniero va a teatro. All'attore che fa Pulcinella cade il naso di cartone e viene una improvvisa afasia. Sulla via del ritorno, chi incontra il lord per strada si scosta, fa gli scongiuri e impreca: «Ecco lo jettatore!». A difenderlo è solo la fidanzata, alla quale gli amici napoletani regalano continue amaretti, corni e cornetti, e con i quali lei si arrabbia giudicandoli schiavi di «superstizioni africane».

Riuscirà il giovane a far cambiare idea ai napoletani, o saranno loro a far cambiare idea a lei? Per saperlo basta leggere *Jettatura* (Stamperia del Valentino, pagine 142, euro 15) il lungo racconto del 1856, ormai un classico, dello scrittore francese Théophile Gautier noto per aver scritto *Il capitano Fracassa* (1863). Il romanzo, uscito nel 1857, è stato tra-

## Le regole della jettatura in versione Grand Tour

Alla Sala Assoli



Moscato, «Ritornanti» vent'anni dopo

Aveva debuttato come monologo nel 1994. Poi, nel 2001, «Ritornanti» di Enzo Moscato è apparso al festival di Santarcangelo in una veste plurale, con il poeta-drammaturgo affiancato da Cristina Donadio, nelle vesti di Little Peach, spogliarellista suo malgrado, e da un bambino di pochi anni, Giuseppe Affinito, cresciuto con lui, evocazione del munaciello.

Ventidue anni dopo i tre attori sono di nuovo insieme in scena: da domani sera a domenica, «Ritornanti» è in programma alla Sala Assoli, nell'ambito della rassegna di quattro spettacoli «We love Enzo», prodotto da Casa del Contemporaneo. Il recital/reading contiene brani tratti da «Spirittilli», «Little Peach» e «Cartesiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dotto una prima volta in Italia nel 1887 per Sonzogno, da Teodoro Serrao, di cui viene recuperato ora il lavoro; poi da Alberto Consiglio (Berlino, 1968) e quindi da Maurizio Grasso (Newton Compton, 1993).

Se proprio si vuole qualche altro particolare della trama, improbabile quanto ogni superstizione, basti dire che per difendere la miss dal suo promesso sposo si fa avanti a chiederle la mano il nipote del conte. Il finale è un duello negli scavi di Pompei dalle conseguenze tragiche per tutti i personaggi del romanzo. Il racconto dimostra quanto la cultura popolare napoletana sia stata saccheggiata dagli autori e scrittori stranieri in cerca di temi suggestivi, e quanto le invenzioni o le forzature narrative siano poi diventate, con il passare dei secoli, stereotipi che gli stessi napoletani hanno fatto propri, accettandoli come veri, o quantomeno verosimili.

Come Goethe sta al napoletano

L'ELOGIO DELLA SUPERSTIZIONE SPACCIATA COME UNA SCIENZA CAPACE DI UNIRE NOBILI E PLEBEI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Se gli artisti contemporanei non riescono a uccidere i padri

Giovanni Chianelli

La mancata uccisione dei padri. È uno dei presupposti per cui l'arte italiana non riuscirebbe, nell'ultimo scorcio di '900 e nei primi anni del nuovo millennio, a recitare quel ruolo centrale che aveva avuto nei secoli, ventisimo compreso. L'Arte Povera teorizzata da Germano Celant e la Transavanguardia promossa da Achille Bonito Oliva non producono eredi o ribelli, consolidando «un sistema patriarcale», scrive la curatrice e storica dell'arte Lucrezia Longobardi, napoletana, 31 anni, nel suo volume *15 ipotesi per una storia dell'arte contemporanea. Appunti per una lettura del XXI secolo* (Castelvecchi).

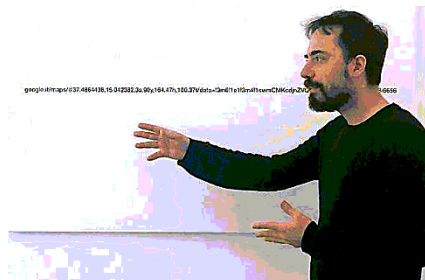
Gli esiti sono evidenti: poco mer-

cato, scarsa poetica, irrilevanza internazionale e soprattutto l'assenza di una scena in grado di lanciare artisti e progetti. In uno scenario dopato dai fiumi di denaro dei mercati nordamericani e da noi, massacrato dalla tv berlusconiana, le uniche eccezioni sono Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft. Non edificatori di movimenti, sostiene l'autrice, ma ribelli la cui fortuna è per di più «pagata in dollari. L'unica fortuna possibile in un Paese profondamente radicato nei miti antichi, in cui, a differenza della vicenda edipica, sono i padri a uccidere i figli».

Avviene qualcosa, dopo gli anni Zero. Inizia a intravedersi la convergenza di diversi interpreti attorno a tematiche simili che non nasce da una comunanza di intenzio-

ni ma finisce per essere coerente nella pratica e nei risultati. Gian Maria Tosatti, uno dei maggiori rappresentanti della nuova ondata, li raggruppa sotto la definizione di ««realismo visivo»». È la strada a mettere involontariamente insieme un movimento, suscitato dallo Zeitgeist più che da impianti teorici e militanze: «Le strade diventano non necessariamente elemento visibile dell'opera, ma anche infrastrutture di essa... L'arte italiana degli anni Dieci finisce in strada con l'intenzione di ritrovarsi», dice Longobardi, che così delinea la formazione di una scena unita dall'intervento prima che dall'espressione.

Il volume analizza il lavoro di 15 artisti che meglio rappresentano la svolta: Tosatti, che con le «Sette



«LANDSCAPES» L'artista napoletano Domenico Antonio Mancini e una sua opera che fornisce coordinate Google sul paesaggio

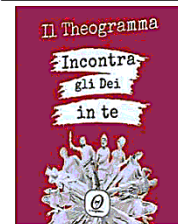


LUCREZIA LONGOBARDI  
15 IPOTESI  
PER UNA STORIA  
DELL'ARTE  
CONTEMPORANEA  
CASTELVECCHI  
PAGINE 190  
EURO 20

LONGOBARDI ANALIZZA  
SCENA E LINGUAGGI  
DEL NUOVO MILLENNIO  
E PUNTA LO SGUARDO  
SU 15 AUTORI TRA CUI  
TOSATTI, PACI, MANCINI

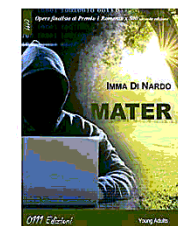
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bookopolis



Storie dal «Theogramma» con Dario Aquilina

Si presenta, alle 17.30, da Laterzagorà (teatro Bellini) «Il Theogramma» (Il Teatro dell'Anima) di Dario Aquilina: alla scoperta della propria personalità attraverso gli dei greci e romani. Con l'autore Anita Rubino e Umberto Savarese.



Con Imma Di Nardo si racconta «Mater»

Alle 18 al Clubino (via Luca Giordano 73) presentazione di «Mater» (Edizioni OI11) di Imma Di Nardo. Con l'autrice sarà presente Diletta Capissi. Letture di brani a cura di Mario Albano e Concetta Frichione.

Soluzioni Claudia D'Ambrosio  
Ho ancora gli occhi da carbiatto



D'Ambrosio, pagine con gli occhi di carbiatto

Domani, alle 18, presso l'Orto di piazza Borgonovo a Terzigno, presentazione di «Ho ancora gli occhi da carbiatto» di Salvatore Claudio D'Ambrosio. Con l'autore Emilia Rosaria Recupito e Francesco Servino.

stagioni dello spirito» prova a tracciare possibili vie di una futura urbanistica sociale napoletana, ma anche Eugenio Tibaldi che - come Matteo Garrone ed Eduardo De Angelis nel cinema - individua nella zona a Nord di Napoli, tra Licola e Castel Volturno, l'inferno e insieme il cuore della nazione. E poi Giorgio Andreotta Calò col suo «Per ogni lavoratore morto», Chiara Fumai e Adrian Paci, Rossella Biscotti e Arcangelo Sassolino, Andrea Mastrovito, Lara Favaretto e il napoletano Domenico Antonio Mancini che in «Altre resistenze» dà forma alle testimonianze di un inizio di lotta partigiana a Ponticelli, mentre in «Landscapes» analizza il paesaggio partendo dalle intuizioni dei vedutisti napoletani di fine '800 e della scuola di Resina, segnando su grandi tabelle bianche le coordinate alfanumeriche di luoghi visibili tramite Google Street View.